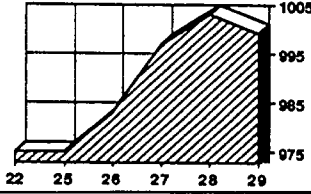
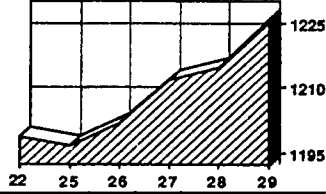


Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

L'alleanza con il gruppo tedesco è fallita I due colossi del pneumatico hanno deciso consensualmente di interrompere i colloqui avviati sette mesi fa: matrimonio impossibile

Allarme rosso per i conti della società italiana. Decise ristrutturazioni nei settori cavi e pneumatici e la dismissione delle attività «diverse». Un piano da 2000 miliardi

Pirelli-Continental, salta tutto

650 miliardi di buco: il gruppo vara un piano d'emergenza

La fusione Pirelli-Continental è definitivamente tramontata. Pirelli, annunciando questo colpo durissimo, che le costerà molte centinaia di miliardi, reagisce con un fulmineo piano di ristrutturazione: vendita del settore «prodotti diversificati», prestito di 1.500 miliardi da Mediobanca, aumento di capitale per 560, razionalizzazione secca del settore pneumatico, al quale però non rinuncia.

Le due parti del gruppo vanno concentrate su un'operazione di salvataggio che si profila d'immane difficoltà? Infatti adesso il problema drammatico per la Pirelli è come fare fronte al baratro finanziario aperto dal fallimento dell'Intesa: 350 miliardi di lire, dice il comunicato Pirelli, andati in fumo tra gli investimenti in prima persona e gli indennizzi agli amici che fin dal primo momento (Mediobanca, Ras, Orlando, Falck, Pesenti) hanno affiancato piazzale Cadorna nel rastrellamento di quella maggioranza di Continental che non è servita a conquistarla.

offre di acquistare l'opzione su questa massa di titoli, che nell'ultima settimana sono già scesi del 7,7% e che da lunedì scenderanno ancora più in fretta. Se ci si aggiungono i 100 miliardi di passivo della gestione Pirelli '91 per la cattiva congiuntura internazionale, il contraccolpo inevitabile nella Borsa italiana, i 220 miliardi già stanziati per le ristrutturazioni al ribasso che già erano state decise e ora si fanno urgenti, il quadro diventa nero.

che dovrebbe essere vicino a un superamento della crisi di mercato, cederà le attività diversificate (tutti gli articoli di gomma e plastica per tempo libero, uso medico, industria automobilistica, difesa ecc.), concentrando gli investimenti nel settore dei cavi, in cui guadagna bene e ha posizione di leader mondiale.

Insomma una reazione di grande energia sul filo dell'audacia, per dare agli investitori l'idea che l'azienda è in grado di reggere la batosta tedesca. Addirittura il documento parla già di una possibile riconquista del pareggio per fine '92. Quanto al punto più scottante, la gestione delle azioni Continental rimaste in carico alla Pirelli e agli altri soci, per adesso non si parla di vendite: solo per non contribuire al crollo del titolo tedesco, o davvero, come dice il comunicato, nella prospettiva «di non disperdere i pacchetti azionari detenuti da diversi investitori e con lo scopo di promuovere la valorizzazione dell'investimento?»

Ovviamente le risposte verranno nei prossimi giorni, soprattutto dalla Germania, ma le prime darà oggi stesso ai giornalisti italiani Leopoldo Pirelli, che ha convocato per il 17 di domenica pomeriggio, fatto davvero eccezionale, una delle sue già rarissime conferenze stampa.

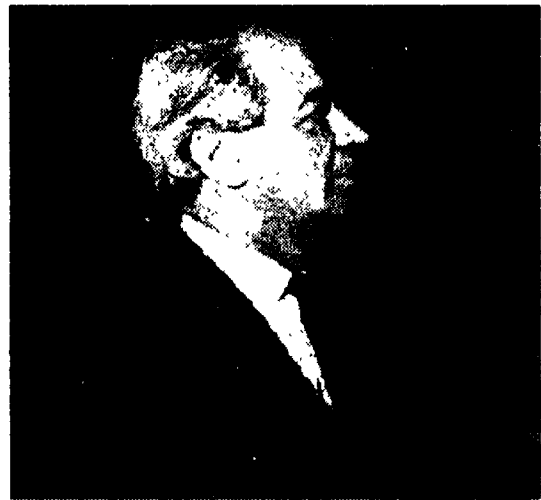
STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Dopo un anno e più di tentativi inutili siamo alla resa dei conti: Pirelli rinuncia al progetto Continental. La notizia è arrivata nella serata di ieri dopo una drammatica riunione del consiglio d'amministrazione della Pirelli spa in piazzale Cadorna. Il comunicato, a lungo atteso, è secco e non lascia alcuna speranza di possibili rilanci: «D'accordo con gli organi statutari di Continental si è deciso di porre termine ai

colloqui su una possibile integrazione delle rispettive attività pneumatiche o su una cooperazione tra le stesse... nelle attuali circostanze non è un'integrazione delle attività né un'ampia cooperazione di lungo termine risponderebbero agli interessi degli azionisti».

Non una parola di più sulle circostanze o sulle responsabilità della rottura. D'altra parte, a che servirebbe in un momento in cui tutte le ener-

che avrebbe così raggiunto la maggioranza, trovano all'inizio buona accoglienza. Pirelli acquisisce quindi il 5 per cento di Continental, raggiunge accordi con altri grandi azionisti della società di Hannover e chiama a raccolta i suoi tradizionali alleati: Mediobanca, la Sopaf di Jody Vender, il gruppo Falck, Giampiero Pesenti. Insomma, gli italiani hanno la maggioranza della Continental e si preparano a iniziare le discussioni per l'accordo.



Finisce qui un amore sbocciato a primavera

ROMA. Il progetto di «fiancheggiamento» tra Pirelli tyre holding e Continental viene impostato nella primavera del 1990 e annunciato ufficialmente il 17 settembre dello stesso anno. A spingere Leopoldo Pirelli verso le pianure tedesche sono una serie di considerazioni di carattere eminentemente industriale, che lo stesso Pirelli spiegherà poi in una lettera ai propri azionisti nel febbraio del 1991.

Da qui l'idea di mettere insieme le attività pneumatiche del gruppo milanese, concentrate nella holding olandese Pirelli tyre, e quelle della società tedesca, un matrimonio da cui sarebbe nata un'impresa con una quota di mercato mondiale di circa il 16 per cento e vendite totali di pneumatici superiori a 13 miliardi di marchi tedeschi, con un rafforzamento della produzione e dei prodotti, della presenza geografica, delle strutture commerciali e della struttura economica di entrambi i gruppi. Nella primavera del 1990 cominciano dunque i contatti tra i due gruppi: le proposte di Pirelli, che ruotano intorno all'acquisizione da parte Continental delle attività Pirelli tyre e ad un successivo aumento di capitale della società tedesca sottoscritto in buona parte dalla stessa Pirelli

che scende il black out informativo fino ad una loro conclusione, positiva o negativa che sia. E così succede. Ma quel che non dicono le parole, dicono i numeri: la crisi morde a fondo il mercato dei pneumatici e le risorse e le energie impegnate in Continental si fanno sentire sui conti Pirelli. Alla fine del primo semestre '91, la Pirelli Spa salda in rosso per 65 miliardi (contro un utile netto di 137 miliardi nel corrispondente periodo del 1990) e la Pirelli tyre chiude con una perdita di 54 miliardi circa, mentre anche i conti della Continental sono tutt'altro che floridi. Lo stallo tedesco provoca anche un «ribaltone» ai vertici del gruppo milanese: il 23 giugno Giovambattista De Giorgi lascia la carica di amministratore delegato e Ludovico grandi quella di direttore generale del settore pneumatici.

mincia un lungo braccio di ferro e si entra così in una fase confusa, fatta di continui schermaglie combattute anche attraverso i giornali, in cui i due gruppi in apparenza passano, da un giorno all'altro, dal quasi matrimonio al quasi divorzio. Il 13 marzo 1991 si arriva alla prima resa dei conti, con l'assemblea Continental: vince la linea italiana, che prevede l'abolizione dei limiti al diritto di voto. I contatti riprendono e diventano veri e proprie trattative quando il 9 maggio, con un colpo di scena, viene defenestrato Horst Urban, presidente del consiglio di amministrazione della Continental e uno dei più fieri avversari del matrimonio.

Con l'arrivo al vertice della società tedesca di Hubertus Von Gruenberg, il 10 maggio, le due società fanno sapere che le trattative sono avviate e



Leopoldo Pirelli ed in alto a sinistra Horst Urban

Tutti i conti condizionati dalla Finanziaria. Il fabbisogno tocca i 60mila miliardi Per l'Inps debito '92 «a fisarmonica» Il deficit va da 2800 a 7200 miliardi

Il deficit d'esercizio dell'Inps nel '92 (Finanziaria permettendo) sarà di 2.800 miliardi. I conti migliorano ma serve la riforma. Gestioni previdenziali in attivo e tempi per avere la pensione accorciati: in media si aspetta due mesi. Tuttavia il buco complessivo resta imponente: 58.000 miliardi. A pesare sono gli oneri impropri imposti dallo Stato: cassa integrazione, assegni sociali, invalidità, parificazioni.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Inps migliora i suoi conti ma continua a navigare a vista. «Serve la riforma», dice Mario Colombo, presidente dell'Istituto. E aggiunge: «Noi, comunque, ci candidiamo fin d'ora per la gestione della previdenza integrativa, visto che su questo fronte si sta andando verso la fine del monopolio pubblico». L'Inps è dunque pronta a misurarsi con banche e compagnie di assicurazione nella lotta per la spartizione del ricco mercato dei fondi pensione. Non solo, dopo aver realizzato un forte decentramento delle sue strut-

ture operative, l'Istituto si sente più forte. Da dove viene tutto questo ottimismo? Ieri a Roma i vertici Inps hanno presentato i conti del '92. Le stime, per quanto riguarda il risultato economico, fanno intravedere un deficit oscillante tra i 2.800 e i 7.200 miliardi. A far pendere la bilancia da una parte o dall'altra sarà la Finanziaria e soprattutto lo 0,90% di aumento dei contributi previsto dalla manovra. Nel '91, comunque, il disavanzo d'esercizio è stato di 5.100 miliardi. E le perdite del '92 faranno lievitare il disavanzo patrimoniale complessi-

vo di una cifra che, se la Finanziaria passerà così com'è, sarà di 23.100 miliardi, oppure, se la manovra dovesse incontrare ostacoli, salirà fino a 27.700 miliardi. Se invece si ragiona in termini di cassa, il buco dell'Inps si allarga. È infatti di 62.300 miliardi il fabbisogno dell'Istituto (58.000 nel caso in cui avrassero i 4.300 miliardi della Finanziaria). Il che significa che sulle spalle dell'Inps pesano circa 60.000 miliardi, che corrispondono al differenziale tra 170.000 miliardi di riscossioni e 230.000 miliardi di pagamenti complessivi, gran parte dei quali extra bilancio e cioè dovuti a spese improprie, che l'Istituto si è accollato per far fronte a leggi decise dal Parlamento, o a provvedimenti della magistratura (cassa integrazione, invalidità, assegni sociali, parificazioni, ecc.). In questo caso dovrà essere lo Stato ad intervenire e lo farà per circa 49.000 miliardi attraverso trasferimenti di bilancio e per

13.000 miliardi attraverso anticipazioni di tesoreria (che scenderanno a 9.000 nel caso in cui la Finanziaria andasse in porto). Vediamo ora un po' più nel dettaglio il risultato d'esercizio, che conferma alcune tendenze ormai consolidate. Innanzitutto l'attivo della gestione previdenziale. Entrate ed uscite pensionistiche dell'Inps vanno a gonfie vele. L'attivo sarà di 2.100 miliardi, suscettibile di salire a 5.300 coi contributi aggiuntivi della Finanziaria. Tutti soldi che dovranno andare a coprire il passivo di 9.200 miliardi (7.900 nel secondo caso) degli interventi assistenziali che lo Stato obbliga l'Inps ad erogare (cassa integrazione straordinaria, sgravi contributivi, ecc.). Va anche rilevato che il buon andamento dei conti previdenziali è dato dagli attivi delle gestioni lavoratori dipendenti (7.500 miliardi), artigiani (1.300 miliardi) e commercianti (1.150 miliardi), che vanno a tappare il buco della gestione coltivatori diretti

(7.900 miliardi). C'è poi da aggiungere che la gestione lavoratori dipendenti presenta anch'essa una divaricazione. Infatti il passivo di 14.000 miliardi del fondo pensioni, che rappresenta il saldo tra quello che i lavoratori pagano e quello che ricevono, è compensato dal buon attivo (21.800 miliardi) della gestione prestazioni temporanee, il grosso del quale è costituito dagli assegni familiari. Secondo Giuliano Cazzola, segretario confederale Cgil, «questo è il momento migliore per fare la riforma, visto che la situazione non è ancora precipitata, nonostante il bilancio Inps sia tenuto in piedi dall'attivo della gestione prestazioni temporanee». Da registrare infine tra i conti Inps i risultati della lotta all'evasione. Nei primi 10 mesi del '91 sono stati recuperati crediti per 5.316 miliardi (il condono ha inciso per 2.242 miliardi). Nel '90 il recupero crediti è stato invece di 6.500 miliardi, mentre nell'87 ha inciso appena per 388 miliardi.

Il bilancio del «World Travel Market». Regioni in netto calo Pochi affari per il turismo italiano sulla «piazza» di Londra

DAL NOSTRO INVIATO RAUL WITTENBERG

LONDRA. Ha lasciato piuttosto delusi parecchi operatori italiani la grande fiera internazionale del turismo, il «World Travel Market», che venerdì ha chiuso i battenti a Londra. Per il '92 si spera negli altri paesi, ma certo è che nel settore del tutto compreso l'Italia nel '91 ha perso il 16% dei turisti inglesi (con una quota di mercato del 3,5) che si sono riversati in Portogallo (-1,22%). Lo riferisce il responsabile di Cittitalia Tony Le Masurier che annuncia che il '92 l'offerta di località d'arte ma inusuali come Città della Pieve, Brenzone, Paestum.

Il «World Travel Market» è davvero un fenomeno «mondiale» con offerte di viaggi nei luoghi più suggestivi o celebri del pianeta, dagli Usa con i suoi «cow boy» texani a una mini-Disneyland, all'Australia e la Cina. C'è di tutto, persino un programma per donne sole amanti del brivido con l'offerta di un viaggio avventuroso nella

giungla thailandese, o l'escursione del parco nazionale di Chitaw in Nepal a dorso d'elefante (rivolgersi al Worldwide Travel Specialists di Londra). La manifestazione è nata nel 1980 con 350 espositori che undici anni dopo sono diventati tremila, inviati da 140 paesi. Doveva esserci la Jugoslavia, ma la guerra civile ne ha cancellato la presenza e nei suoi 75 mt. si è precipitato il nostro Enit e così l'Italia oltre a una buona parte del mercato estivo jugoslavo s'è preso anche lo spazio espositivo nella fiera che si è allargato fino a 655 mq. Nel Travel Market si incontrano la domanda e l'offerta per le vacanze tutto compreso. L'offerta: espositori, al 34% organizzazioni turistiche nazionali e regionali, al 19% hotel. La domanda: venditori del «tutto compreso» e agenzie di viaggio. Nei giorni della fiera c'è stato l'avvio della stagione 1993, ma probabilmente anzi che per il '92 si sono spuntati

gli ultimi prezzi. E il Belpaese? Nel breve giro in alcuni stand regionali si poteva notare un'atmosfera davvero pesante. La Toscana nel '91 ha perso il 9%, spera di riprendersi con le solite città d'arte. Ma il «boom» del momento è afflitto del casale in campagna, meglio ancora se vicino c'è un campo da golf. Anzi, molti il casale l'hanno comperato e all'Alitalia prenotano il volo verso la vacanza del cuore in quella che ormai chiamano il «Chianti shire», la contea del Chianti. Gran successo poi per il trekking sui sentieri toscani e delle Dolomiti, prenotando gli alberghi da una tappa all'altra. È un programma offerto da «Alternativ holidays» che non spende una sterlina in pubblicità e deve il suo successo al passaparola tra i clienti. Nel Lazio «partorpo» la domanda si concentra su Roma, il primato tocca al turismo congressuale, e la proposta di una città d'arte come Viterbo è stata ignorata. Si pensa di rilanciarla con mag-

Cambio al vertice della Flai-Cgil: Benzi al posto di Angelo Lana?

attuale segretario generale, che andrà a ricoprire un ruolo di direzione di un dipartimento confederale. Alla guida della Flai è dato per certo l'arrivo di Gianfranco Benzi, attuale segretario generale della Calabria.

Nestlé punta su Vitell Via libera all'OPA su Perrier

te generale des eaux minerales de Vitell. La Nestlé possiede già il 52,5% del capitale della società e il 56,5% dei diritti di voto. Per quanto riguarda l'operazione Exor, la holding lussemburghese Ifint del gruppo Agnelli ha depositato, presso le autorità borsistiche francesi, l'offerta pubblica di acquisto sul 66,7% dei titoli della Exor, il gruppo agroalimentare francese che controlla tra l'altro l'acqua minerale Perrier, i vini di Chateau Margaux e i formaggi Roquefort. Il consiglio di amministrazione della Exor, riunitosi venerdì sera a Parigi, ha approvato, all'unanimità meno un'astensione, il progetto che è stato presentato dai vertici della società.

Grandi manovre nel mondo delle acque minerali. Dopo l'OPA della Ifint per la Exor (Perrier), ufficializzata venerdì sera a Parigi, la svizzera Nestlé ha lanciato un'OPA per tutte le azioni che ancora non possiede nella Société Générale des Eaux Minérales de Vitell. La Nestlé possiede già il 52,5% del capitale della società e il 56,5% dei diritti di voto. Per quanto riguarda l'operazione Exor, la holding lussemburghese Ifint del gruppo Agnelli ha depositato, presso le autorità borsistiche francesi, l'offerta pubblica di acquisto sul 66,7% dei titoli della Exor, il gruppo agroalimentare francese che controlla tra l'altro l'acqua minerale Perrier, i vini di Chateau Margaux e i formaggi Roquefort. Il consiglio di amministrazione della Exor, riunitosi venerdì sera a Parigi, ha approvato, all'unanimità meno un'astensione, il progetto che è stato presentato dai vertici della società.

FRANCO BRIZZO



Finanziaria/1 Banco di Napoli contro riduzione degli sgravi fiscali

Il Banco di Napoli sta preparando una battaglia legale contro la disposizione contenuta nell'art. 24 della Finanziaria 1992, che riduce dal 100% all'85% gli sgravi fiscali della legge Amato. Come rivela il settimanale Il Mondo in edicola domani, l'amministratore delegato dell'Istituto, Ferdinando Ventriglia (nella foto), e il presidente Luigi Coccioli hanno scritto al governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi e al ministro del Tesoro Guido Carli: nella lettera si dice che l'Istituto potrebbe avanzare richieste di risarcimento se il parlamento non bloccherà la norma; secondo i calcoli del settimanale, il Banco di Napoli dovrebbe versare al fisco 134 miliardi, circa un ottavo dell'intero gettito previsto (1100 miliardi). Ventriglia e Coccioli hanno affidato al giurista e presidente del c.r.d. italiano Natalino Irti lo studio di eventuali iniziative legali.

Finanziaria/2 Protestano a Zurigo gli emigrati italiani

Costantina di connazionali emigrati in Svizzera hanno manifestato ieri davanti al Consolato generale italiano di Zurigo. La protesta culminata in una pacifica occupazione degli uffici consolari, è indirizzata contro la proposta di legge inserita nella Finanziaria che «penalizza ingiustamente» si legge in una nota del comitato promotore - i lavoratori all'estero in materia di diritti pensionistici. La nota si chiude invitando in Svizzera il ministro del Lavoro, Franco Marini, per spiegare direttamente ai lavoratori le ragioni del provvedimento.

Svalutazione lira Favorevoli imprenditori e dirigenti

hanno anche indicato la misura della svalutazione di cui necessiterebbe il settore in cui operano: il 23,3% si acccontenta di una percentuale fra uno e tre; il 18,6% sceglie da quattro a sei punti; il 19,2% vorrebbe da sette punti in su. Sono i risultati di un sondaggio effettuato presso 198 uomini d'impresa commissionato appunto dal settimanale.

Reale Mutua Nel 1992: 2.725 miliardi di investimenti

Premi emessi per oltre 1200 miliardi di lire, investimenti patrimoniali pari a 2.725 miliardi di lire: questi gli obiettivi principali della Reale mutua assicurazioni; per l'anno prossimo illustrati oggi da Leone Fontana, presidente del consiglio di amministrazione, all'assemblea dei delegati della società, riunitasi a Torino per approvare il conto economico preventivo per l'anno 1992. L'assemblea «nonostante la situazione non favorevole», secondo quanto si legge in una nota, sulla base del conto preventivo, ha deliberato per il 1992 premi di mutualità di circa 5 miliardi di lire (42 miliardi di lire tra il 1986/1991). Il provvedimento comporta riduzione dei premi a favore dei soci assicurati con polizze: incendio rischi agricoli e multirischio, «aggrate», e agevolazioni per gli assicurati con polizze vitali.

E sempre secondo il settimanale de «Il Mondo» il 58% di un campione rappresentativo di imprenditori e dirigenti è convinto che la lira dovrebbe essere svalutata perché le aziende italiane recuperino competitività. Gli interpellati